

GIUSEPPE PAGANA

il Silenzio della Parola

cercare e trovare Dio
con la Scrittura



Jabbok®
EDIZIONI

PREFAZIONE

Una fretta affannosamente attiva, quanto inutile, domina ogni nostro fare come se, in tal modo, si potesse ammassare nella nostra vita un numero sempre maggiore di cose. Ma a quale scopo? Questo infatti non è un arricchimento della vita. È soltanto un banale ed effimero modo di riempirla. E con tante e tali distrazioni, con tante inappagate e insoddisfatte esigenze, riesce ancora più difficile *dare* del tempo a Dio, e cercare, eliminando ogni altra pregiudizievole distrazione, quel silenzio dove si trova Dio e quella quiete che sola si trova in Dio.

Di fronte all'apparente e dilagante indifferenza non possiamo non soffermarci sull'esistenza e sulla presenza di Dio in noi e del nostro – anche se non espresso e non appagato – bisogno di Dio. Senza posa egli ci scruta, rendendo tutto *nudo* e *aperto* dinanzi a lui. Non si può eludere e ignorare la sua Presenza, non si può rimanere distaccati e indifferenti di fronte al suo sguardo, nella consapevole retta coscienza che quello che siamo è molto più importante di quello che facciamo, ma con il dichiarato

proposito che qualunque cosa facciamo, possiamo e dobbiamo farla di cuore, come per il Signore e non per gli uomini.

Per noi cristiani la sacra Scrittura, che è la Parola di Dio, è l'aiuto primario per trovare risposta alle domande e specialmente per conoscere il *senso della vita* e per comprendere chi è l'uomo.

La parola di Dio non è paragonabile a nessun'altra parola umana e mantiene in sé tutta la sua efficacia. Ma per non perdere questa parola di vita è necessario che Gesù ci apra non solo le orecchie ma anche il cuore. La capacità di accogliere dipende dal *dono* di una parola che ci libera. Rimaniamo, ogni giorno, in ascolto, ad attenderla poiché la salvezza operata da Dio supera la ristrettezza del tempo: è il segno di un tempo conclusivo in cui uomini e natura si ricongiungono definitivamente e perfettamente al Signore Dio.

Con la *lectio divina* l'uomo può trovare se stesso e l'espressione dei propri sentimenti, poiché Cristo ha preso tutto dell'uomo, dando all'uomo tutto se stesso.

Chi può farci camminare, infatti, se non uno che è solidale con noi ed è capace di comprendere le nostre debolezze? Difficilmente noi ci lasciamo smuovere da chi non condivide con noi, da chi è distante, da chi guarda con presunzione. Solo Gesù può darci la spinta decisiva che ci permette d'incamminarci sulla strada giusta, lui che ha condiviso la nostra natura, l'unico che ci conosce e ci capisce e che può veramente aiutarci a risollevarci dal ciglio della strada sulla quale rischiamo di sedere a mendicare un po' di consolazione e di felicità.

In quest'opera l'autore, che da lungo tempo e con costanza pratica il metodo della *lectio divina* assaporando e gustando la soave dolcezza della Parola di Dio, presenta un itinerario di vita spirituale, un cammino di fede e un percorso di vita che ha e suppone Gesù al centro, che cresce dentro di noi, in sapienza e grazia, e che soprattutto cresce come testimonianza *per noi con noi in noi* mediante lo Spirito che attualizza nella nostra esistenza le realtà contenute nella sua Parola. Poiché è solo immergendosi negli alti, sublimi e profondi misteri della sapienza di Dio che è in Gesù, che possiamo accedere al mistero di Dio Trinità.

Perché l'uomo scelga liberamente Dio, il Dio totalmente Altro, l'assolutamente differente rispetto a questo mondo: il Dio lontano e il Dio vicino, è necessario che Dio si nasconda nel suo mistero, e si renda visibile solo nella debole presenza di una vita che chiede di essere accolta, e che sveli nella veste del *più piccolo* e del *minimo* il suo ineguale trascendente essere: mistero di fraternità, di libertà e di amore, come fu la stessa vita di Gesù. In verità, Cristo incarna nella storia dell'uomo l'ineffabile mistero trinitario.

In Gesù, Verbo incarnato, avviene e si realizza ogni rapporto dell'uomo con Dio, perché è lui che avvicina l'umanità alla divinità. In lui *il tutto* di Dio creatore si ricongiunge *al nulla* della creata creatura.

Quello che urge nella storia dell'uomo, di ogni uomo, è *quaerere Deum*: cercare Dio e camminare alla sua *presenza*, che è possibile attraverso la *via* diritta e diretta della Scrittura, dove la sua Parola dice con parole ciò che ha già espresso con i fatti, permettendogli di accostarsi alla sua luce, la sola luce che chiarisce l'intimo del cuore dell'uomo e che l'aiuta a raffrontarsi con la verità che è in Dio e con l'amore che è Dio.

Questo non è impossibile, ma attuabile soprattutto con la preghiera, e verificabile in specialissimo ed efficacissimo modo con il *pregare la Parola* attraverso la *lectio divina*, per crescere dinamicamente nella *Parola pregata* che tramite il soffio vitale dello Spirito, che è il *respiro amante* di Dio, conduce alla conoscenza di Gesù che è il *fine*, e che ci svela la tenerezza dell'Altissimo e la misericordia dell'Eterno.

La *lectio divina*, dunque, è da ritenere come autentico luogo di *relazione* con Dio e di *rivelazione* di Dio: di *ascolto* e di *risposta*. In cui Dio amabilmente *incontra* e affabilmente *parla* all'uomo, e l'uomo nel confronto diretto: *faccia a faccia*, e nell'inusitata splendida comunione: *cuore a cuore*, lo ascolta e impara a conoscerlo e a comunicare come amato figlio con l'amorevole Padre.

INTRODUZIONE

La nostra fede si scontra e si confronta continuamente con la logica del mondo oscillante tra la noncuranza e l'indifferenza, l'incertezza e l'incredulità che riflette su ciascuno l'instabile alternativa tra una fede fragile e timorosa e una fede inquieta che spinga alla costante e incessante ricerca del Signore.

A tutti, in risposta all'annuncio del regno e del suo compiersi in Gesù, la parola di Dio invita, anzi incita ed incoraggia ad abbandonare la sicurezza di una fede tranquilla e inerte, forse troppo personalistica e paurosa, e ad andare, senza titubanze né incertezze, incontro al Signore con sincerità e disinteresse.

Questo desiderio risponde pienamente a un impellente e non più rinviabile bisogno della chiesa, per confrontarne l'immagine *ideale* con il volto *reale* e liberare sia dal sacro arcaico sia da quel sacrale intimismo che deresponsabilizza e che non porta verso la speranza ma alla deriva. Troppe cause estranee a quella di Cristo, infatti, sono state colpevolmente mescolate.

Occorre invece ritornare all'evangelica preferenza e predilezione per i poveri. Di fronte a un mondo di poveri, la chiesa deve testimoniare povertà: dev'essere povera e priva di privilegi, contravvenendo così alla facilità del ricevere e alla difficoltà nel dare con la prudenza nel ricevere e la larghezza nel dare. Occorre verificare e provare se il suo credere è più effetto dell'esigenza piuttosto che dell'affidamento, e testimoniare, in concreto, la reale possibilità di vivere in conformità al Vangelo mediante l'abbandono a Dio Padre. Di per sé, ciò basterebbe già a essere *segno* della presenza del Regno in mezzo agli uomini.

In modo serio, perciò, bisogna scegliere a quale Dio credere: a un Dio di cui ci si possa servire e di cui disporre per personale vantaggioso tornaconto; oppure al Dio di Gesù Cristo, che *è* e che *dà* la vita, una vita elevata ed elevante colma di lieta speranza per l'avvenire.

Nasce dal di dentro dunque, soprattutto all'insegna di un compito da assumere e da condividere, l'urgenza di una *confessio vitae* che non disconoscendo inconvenienti, contrattempi e difficoltà, avvertiti spesso come insormontabili, riconosca tuttavia i limiti, le inadempienze e le lentezze del cammino. Nessuna nostalgia, nessun rimpianto, nessuna evasione dalle pur impellenti necessità del presente: occorre lasciarsi invece animare da un'ardente speranza, da un'avvincente passione per il Regno che viene e da un'impegno capace di esprimere nel quotidiano dell'esistenza la bellezza della promessa di Dio per un avvenire di pace e di gioia.

Ciò per non lasciarci mai sopraffare dalla convenienza del più facile *abituarsi* ma per oltrepassare il nero buio che attanaglia l'incolore del nostro oscuro tempo che ci priva addirittura della bellezza chiara della luce, del calore¹ del sole e del colore variopinto della vita, e attendere con fiducia i giorni in cui ci sarà carestia e fame e sete, però «*non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore*» (Am 8,11), per vivere unicamente della luce e della verità della Parola di Dio, avendone fame e sete inestinguibili.

¹ cfr. Sal 19,7; Sir 43,3; Is 18,4.

Perché ogni parola *sia* sempre e solo *dalla* Parola, nei placidi tempi d'incrollabile solida certezza della fede come in quelli tempestosi e torbidi, incerti e terribili, del velenoso dubbio e dell'amara tentazione di *non credere*.

La tentazione, infatti, è la *contro*-parola, è l'ascolto della *propria*-parola, è questo l'inganno e la tentazione che riguarda il possesso dei beni materiali, il mettere in prova l'assistenza di Dio, l'egoistica soddisfazione del piacere, il successo personale e il potere su tutto e su tutti.

Contro ogni sorta di tentazione è l'obbedienza. Obbedire significa rinnegare se stessi per affermare l'unica verità che è Dio, e considerarsi strumento semplice e non indispensabile nelle mani del Signore del mondo e della storia. È proprio allora che la morte a se stessi diventa vita *per* Dio, *in* Dio e *con* Dio.

Nel suo incerto e precario divenire, l'uomo subisce l'inevitabile fascino della tentazione e rischia la propria libertà di fronte al bene e al male. È in questa delicata fase che il credente viene spinto a passare *da* uomo *a* figlio di Dio. L'uomo, però, in presenza di una parola che non è di Dio, non solo l'ascolta, ma la segue immediatamente. È questa indipendenza dalla parola di Dio che genera disobbedienza e che degenera nel peccato che avvilisce la dignità e l'essere dell'uomo.

L'incontro con il male o il bene dipende solo dalla parola che si ascolta: se si segue la propria voce, s'incontra il male; se si ascolta la parola di Dio s'incontra il vero bene. «Nessun peccato è più grave dell'incredulità al vangelo»².

Occorre chiedersi se «non siamo proprio noi che sbarriamo la strada alla parola di Gesù»³, noi che abbiamo conosciuto Dio, anzi che da lui siamo stati conosciuti⁴, perché, come scrive Paolo citando il profeta Isaia (65,1): «Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non si rivolgevano a me» (Rm 10,20). Bisogna, perciò, farsi *cercatori* di Dio, senza tuttavia poter mai dire di averlo compreso⁵.

² D. BONHOEFFER, *Sequela*, in ID., *Opere*, IV, Brescia 1997, p. 194.

³ *ibid.*, p. 20.

⁴ cfr. Gal 4,9.

⁵ cfr. Gdt 8,14; Rm 11,34.

Cerchiamo, dunque, il Signore, mentre si fa trovare, invociamolo, mentre è vicino⁶.

Certamente la Bibbia è il luogo più immediato dove poter cercare Dio, e trovarlo è più facile se lo si cerca opportunamente attraverso la lettura spirituale della Scrittura: la *lectio divina*, che «non è *divina* in ragione del testo letto, ma a motivo del modo con cui il testo viene letto»⁷: per scorgervi *Dio che parla* e il *Dio di cui si parla*. Pertanto occorre accostarsi alla *lectio* con radicale disposizione interiore per incontrare e accogliere una reale Presenza *divina*.

«La *lettura orante* nasce dalla certezza di fede che la Parola non è lontana da noi, ma è alla portata di tutti»⁸: non è troppo alta, né troppo lontana da te⁹: «*anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica*» (Dt 30,14).

«La parola ‘vicina’ del Dio vivente, che si è fatto prossimo alla vicenda umana, abitando – lui, totalmente dentro alla nostra storia, al nostro cuore: è la parola del suo amore eterno, che ha scelto di destinarsi alla creatura da lui stesso liberamente voluta secondo un disegno di grazia e di misericordia, che è andato realizzandosi nel tempo e resta avvolto nel silenzio dell’eternità»¹⁰.

«L’essere si dona ritraendosi, si dice tacendosi»¹¹.

«Il dirsi tacendosi dell’amore eterno per noi uomini»¹². «Eterno dirsi del Silenzio e tacere della Parola, Verbo silente altro dal Verbo sonoro, eloquente Silenzio altro dal puro Silenzio dell’Origine, da cui la Parola procede»¹³.

«Dio è riconoscibile quale origine di tutto ciò che è, quindi come l’eterno, l’uno e l’unico»¹⁴ al di sopra del bene e del male.

⁶ cfr. Is 55,6.

⁷ G. PAGANA, *La Luce della Parola. Meditare la Scrittura con la lectio divina*, San Gregorio 2008, p. 41.

⁸ C. MESTERS, *Far ardere il cuore. Introduzione alla lettura orante della Parola*, Padova 2003, p. 9.

⁹ cfr. Dt 30,11.

¹⁰ B. FORTE, *La Parola della fede. Introduzione alla Simbolica ecclesiale*, Cinisello Balsamo 1996, p. 48.

¹¹ ID., *In ascolto dell’Altro. Filosofia e rivelazione*, Brescia 1998, p. 134.

¹² ID., *La Parola della fede*, p. 48.

¹³ ID., *Teologia della storia. Saggio sulla rivelazione l’inizio e il compimento*, Cinisello Balsamo 1991, p. 161.

La *lectio divina* è una multiforme esperienza di vita spirituale, attinente e assimilante alla vita di Cristo, da vivere con vivace intelligenza e intensa passione, nella pluriforme dimensione della fede, della meditazione e della preghiera, sotto la guida dello Spirito del Signore, in stato di attesa e di costante e continua e amorevole ricerca dell'incontro personale con il «*Signore, padre e Dio della mia vita*» (Sir 23,4).

Ricerca che è occasione e possibilità di *ritrovarsi*, poiché aiuta a scoprire fino a qual punto Dio sia vitalmente presente nella nostra esistenza, fino a divenire dapprima partecipazione e poi piena comunione di vita.

Per potervi arrivare e non precludersi in anticipo la gioia del trovare quello che si cerca, è bene ricordare che il progresso, nelle cose umane, non è mai assoluto. Sforzi continui e rinnovati, perciò, non saranno mai superflui, per tentare di avvicinarsi il più vicino possibile alla meta desiderata.

In sintesi: il centro e il cuore del cammino di ricerca e di scoperta, la viva sorgente cui sempre attingere è e rimane la parola di Dio. Ciò che effettivamente conta, quindi, è ascoltarla, obbedirle, farsene discepoli mediante un'opzione assoluta e credente.

«La *lectio* deve intendersi come un *itinerario* verso Dio, diffusivo di sé per l'esigenza intrinseca a sé del puro suo donarsi, che introduce a un *modo* molto denso e pur semplice di relazionarsi con Dio, di orientare l'attenzione a lui, che supera la nostra comprensione; e fare di lui il centro primo e assoluto d'interesse. È soprattutto un atto di *attenzione* a Dio che parla, e dunque un'apertura personale alla parola di Dio alla ricerca del dialogo e dell'incontro, della Presenza di Dio»¹⁵.

Abbiamo, dunque, ferma fiducia nel Signore perché è fedele¹⁶: ci confermerà e ci custodirà¹⁷, certi che saprà ancora stupirci e sorprenderci con la sua irrimediabile, irrinunciabile e irrinnegevole fedeltà.

¹⁴ W. KNOCH, *Dio alla ricerca dell'uomo. Rivelazione, Scrittura, Tradizione*, Milano 1999, p. 57.

¹⁵ G. PAGANA, *La Luce della Parola*, pp. 62-63.

¹⁶ cfr. Sal 89,29; Sal 146,6; 2 Tm 2,13.

¹⁷ cfr. Sal 97,10; 2 Ts 3,3.